

## Un'ora con Loredana Furno alla TV svizzera



E' stata ospite degli studi televisivi milanesi la danzatrice classica Loredana Furno, protagonista di una puntata del programma *Un'ora per noi*, che andrà in onda il 13 marzo alla TV svizzera.

*Un'ora per noi* è una trasmissione di Paolini e Silvestri dedicata ai nostri lavoratori all'estero. Viene da anni riproposta con successo, la presenta Corrado.

Quest'anno la formula è un po' più cambiata, e il programma si articola in otto puntate, ciascuna con un protagonista. La Pericoli, Luigi Vero nelli, Carlo Silva, Gino Neri, lo stesso Corrado, Bruno Bozetto, Marcello Marchesi e Loredana Furno. Proprio in questi giorni è stata registrata la puntata che ha come protagonista quest'ultima. La Furno è forse la danzatrice che compare più frequentemente sui teleschermi. La ricordiamo a *Canzonissima*, *Variations sul tema, Come si fa*, e nella stessa *Un'ora per noi* nelle passate stagioni.

Stavolta Loredana Furno, sollecitata da Corrado, parlerà del suo lavoro e rivedrà alcune sequenze dei programmi televisivi che ama ricordare (tra questi una canzone di Milly ed una esibizione di Gigliola Cinquetti, oltre ad un filmato su Coppi) e danzerà — con il suo abituale partner Richard Lee — il celebre passo a due del secondo atto di *Il lago dei cigni* di Ciaikovski.

Terminato questo impegno televisivo, Loredana Furno farà ritorno in teatro. Riprenderà, accanto a Carla Fracci, la recita di *Romeo e Giulietta* ed inoltre curerà la coreografia di un balletto destinato ai ragazzi, su musica originale di Felice Quaranta.

In aprile, poi, l'attende un ruolo quanto mai impegnativo accanto a Milva nel *Sette peccati capitali* di Brecht-Weill che al Regio di Torino verrà allestito con la regia di Filippo Crivelli e la coreografia di Mario Pistoni. Subito dopo, il Comunale di Genova la ospiterà quale interprete dell'opera di Fuga *Confessions*.

NELLA FOTO: Loredana Furno con Richard Lee.

## C'è musica e musica

Alla TV, le cose della musica vanno a fasi alterne. Delude, a volte, un programma specifico, ben collocato; altre volte, ha una sua incidenza e un suo stile (soprattutto culturale) una questione musicale, sviluppata magari in uno spazio solitamente non musicale. Sembra una contraddizione, ma si tratta del consapevole risultato di un atteggiamento antico nei confronti della musica, per cui chi se ne occupa ritiene pur sempre di fare un favore, una grazia, una benevola concessione agli appassionati, ai quali, pure in qualche modo stiano, si può dare qualcosa di cosa.

Sotto tale aspetto, sono « esemplari » le trasmissioni dedicate ai nuovi direttori d'orchestra, dei tutto abbandonati a sé stessi. Cio perché non si è ancora acquisita l'idea che l'esperienza musicale rientri legittimamente nei problemi della cultura. Da ciò deriva, pensiamo, la singolare indifferenza (e il meno che possa dirsi) manifestata dalla Tv in occasione della ripresa di *C'è musica e musica* (unica scherza: dodici puntate, il sabato sera, sul secondo, alle ore 21) che si avvia stasera, e andrà avanti fino al 22 maggio.

Pare che la trasmissione non importi a nessuno. Tant'è che — ed è un'altra stranezza — mentre il *Radioconcerto* dedica alla prima puntata di *C'è musica e musica* il minimo spazio possibile (sul taglio stesso dei programmi giornalieri), e successo che nel *Programma per sette giorni*, telediffuso domenica scorsa, non sia entrato neppure una parola per annunciare la trasmissione musicale.

La stranezza meriterebbe un approfondimento (ma non tocca a noi « svizzeri »), in quanto la presentatrice del *Programma per sette giorni* aveva, questa settimana, l'onore della copertina, che non si capisce più a quale titolo, essendo venuta meno pure l'informazione obiettivamente dovuta ai telespettatori.

Si vede che il sabato, chissà, è

considerata una giornata morta, oppure che, nel momento stesso in cui si concede ai « patiti » la grazia di un po' di musica, si fa loro il dispetto.

C'è musica e musica ebbe, a suo tempo, una notevole risonanza, né fu privo di strascichi polemici. La trasmissione apparve sul video nel 1972 e, un po' per la novità stessa dell'iniziativa, un po' perché le cose buone spesso si apprezzano con ritardo, sembrò quasi un azzardo, un'offesa alle patrie istituzioni. E qui sta il punto dolente della trasmissione: il punto, cioè, del rapporto in cui le nostre cose della musica si pongono nei confronti con quelle degli altri.

Il ciclo musicale, infatti, molto a confronto le strutture musicali italiane con quelle straniere. Nel 1972, si scatenò un certo risentimento per il modo in cui si erano tenuti tali confronti. Come a dire: « bella forza, mettere in risalto la *Julliard School* di New York ai danni di un nostro Conservatorio, scelse tanto « all'esterno ». Ma adesso, dopo quattro anni, quel « bella forza » non potrà più essere invocato per giustificare la rovina della nostra organizzazione musicale.

Così la voraggina che costi, peggio per noi se le cose vanno così male. In questo senso, ben venga la replica di *C'è musica e musica*: può assumere il valore di un atto di accusa nei confronti di chi ha lasciato ulteriormente deperire e andare in malora il nostro patrimonio musicale nelle sue molteplici espressioni. Infatti, che cosa si è fatto, da noi, dal 1972 a oggi, per risalire la china? Possiamo anticipare quel che è successo di nuovo: gli istituti musicali sono andati a rotoli, salvo le meritorie eccezioni; gli enti della musica hanno continuato il loro capitolombolo (salvo anche qui pochissime eccezioni); la riforma della musica è ancora lontana; le orchestre hanno perduto la loro piena efficienza, e via di seguito.

Potremmo affermare che oggi,

nel 1976, Luciano Berio (è lui l'inventore del *C'è musica e musica*) e la sua *troupe* (Vittoria Ottolenghi che ha curato la realizzazione del programma, Gianfranco Mingozzi che ne aveva la regia) troverebbero difficoltà nel realizzare questo programma. Luciano Berio, spesso, nel corso delle puntate, dirige l'orchestra della Radio di Roma. Oggi, forse, non potrebbe farlo. Provare per credere: sabato scorso, il concerto al Foro Italico (stagione sinfonica pubblica della Radio di Roma) è incominciato con ritardo per una protesta dell'orchestra (era un complesso di prim'ordine ancora nel 1972) che lamenta, tra l'altro, la carenza di organico per oltre 25 persone. Altrettanti professori d'orchestra sono andati in pensione, ma non si è fatto nulla per rimpiazzarli.

Diciamo, dunque, che *C'è musica e musica* può capitare bene per riprendere il discorso sulle carenze della musica in Italia. E, forse, sarà proprio per questo (per timore di un discorso del genere) che la replica della trasmissione incomincia così in sordina.

Vedremo quel che succederà. Diamo intanto i titoli e qualche indicazione per le dodici puntate, avviate stasera dalla prima, intitolata *Overture*. Seguono: *Due nell'orchestra* (confronto tra studenti di istituti americani e di istituti italiani); *Verso la scuola ideale*; *Recondita armonia*; *Mille e una voci*; *Non tanto per cantare* (le ultime tre puntate inducono sulla voce umana, dalla *Tosca* di Puccini fino ai vocalizzi spericolati di Cathy Berberian); *Dura l'eroica*; puntata viennese sui luoghi beethoveniani); *Fuga a più voci* (il cammino della musica, da Mozart a Stravinskij); *Nuovo Mondo* (Boulez, Cage, elettronica, computer music); *Ballate* (da Giselte al balletto moderno); *Come teatro* (lunga storia dei rapporti tra musica e teatro); *Rondo* (gran finale, e ancora lontana); le orchestre hanno perduto la loro piena efficienza, e via di seguito.

Erasmus Valente

## FILATELIA

Una faccenda di lana caprina — Racconto la storia delle difficoltà, e delle delusioni, alle quali è andato incontro un collezionista nei suoi rapporti con un commerciante abbastanza noto, poiché penso che questa vicenda possa dar luogo a considerazioni di interesse generale. Purtroppo non potrò dare giudizi netti sulla faccenda, poiché mi manca la copia della lettera più importante del carteggio intercorso tra il collezionista e il commerciante e, soprattutto, non ho visto i francobolli che sono all'origine della controversia.

Nel settembre del 1975, Giuseppe Bacco di Venezia manda al commerciante Luigi Sirotti di Milano un esemplare, nuovo, del francobollo da 10 centesimi della serie « floreale ». Il 23 settembre, la ditta Sirotti risponde facendo rilevare che il francobollo è fortemente deformato ed ha la dentellatura irregolare e propone un prezzo di acquisto di 40 mila lire. Il 2 ottobre, Giuseppe Bacco dava il benestare per il prezzo fissato per il francobollo da 40 centesimi « floreale » e spediva alcuni altri francobolli, accompagnandoli con una lettera della quale però non ho copia, ma nella quale sembra che Bacco autorizzasse Sirotti a far lui il prezzo dei francobolli e a liquidare il conto in base a tale valutazione.

Non ho la lettera e non ho visto i francobolli: so solo che, in base al listino di acquisto della ditta Sirotti pubblicato nel n. 10 1975 di *Il Collezionista Italia*, il loro prezzo era di lire 18.500 per esemplare, nuovo e perfetti, più lire 9.000 per un esemplare del francobollo da 2 lire, usato, dell'emissione De La Rue, tiratura di Londra.

A questo punto siamo nel pieno di un pasticcio nel quale il lettore Giuseppe Bacco non avrebbe mai dovuto cacciarsi. Bacco sostiene che i francobolli nuovi erano perfetti e linguellati e il 2 lire usato perfetto: Sirotti parla genericamente di francobolli difettosi. Per esprimere un'opinione non priva di fondamento sarebbe almeno necessario sapere se il francobollo da 2 lire usato era della tiratura di Londra ed era perfetto (nel qual caso è del tutto chiara l'offerta di acquisto a 9.000 lire) oppure era della tiratura di Torino — valore non richiesto nel listino di acquisto, e che comunque vale di meno — o era difettoso e di che tipo erano le lingue del francobollo nuovi. Infatti, una linguella leggera — o la sua traccia — non è un difetto e provoca una riduzione del valore commerciale del 50-65%, ma una linguella pesante è un vero e proprio difetto, poiché per rimuoverla si rovina inevitabilmente la gomma.

La questione come si vede è di lana caprina e la richiesta di restituzione del francobollo avanzata da Bacco è ingenua, poiché i commercianti non comprano per conservare, ma per rivendere. Senza esprimere giudizi per i quali mi mancano gli elementi fondamentali, penso che Luigi Sirotti avesse il dovere di avvertire il venditore che i francobolli gli sembravano difettosi e che come tali li avrebbe pagati 5.000 lire; formalmente Sirotti ha ragione, poiché gli era stata data carta bianca, ma la correttezza va oltre l'appiglio formale. Chi deve pagare assai meno di quel che il venditore può aspettarsi, ammesso anche che abbia tutte le ragioni, ha il dovere di avvertire il

venditore di come stanno le cose. Quanto al venditore, spero se tratta per corrispondenza, egli deve essere molto chiaro nelle richieste, in modo che il compratore debba dire chiaramente se è o non è d'accordo.

Capisco che queste osservazioni non hanno da sole il potere di modificare una situazione ma penso che possano indurre gli interessati, e non solo loro, a qualche utile riflessione. *Due francobolli complementari della serie « siracusana »* — Il 15 marzo le Poste Italiane emetteranno due francobolli complementari della serie « siracusana ». I francobolli, del valore di 150 e di 400 lire, saranno stampati entrambi in calcografia su carta fluorescente con filigranata, nei colori viola malva il primo e carminio scuro il secondo.

*Bolli speciali e manifestazioni filateliche* — Nel giorno 13 e 14 marzo, a Bergamo, nel salotto dell'Hotel Excelsior San Marco in Via Brigata Lupi 5, si terrà una Mostra filatelica e si svolgerà un convegno commerciale. Nei locali della mostra funzionerà un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale figurato; la vignetta riprodurrà il busto di Bartolomeo Colleoni.

Il 14 marzo, a Lecco, nel Palazzo civico a Piazza Diaz, in occasione della cerimonia di conferimento della Medaglia d'Argento al Valor Militare per la Resistenza, sarà usato un bollo speciale.

A Cisterna (Latina) il 19 marzo in occasione della celebrazione dell'Eso do Cisternese del 1941, saranno istituiti servizi da campo dotati di bollo speciale.

Giorgio Biamino

L'Unità

# SETTIMANA RADIO-TV

SABATO 6 - VENERDÌ 12 MARZO

## I retroscena di un « Processo »

Bruscamente interrotte le riprese dell'adattamento televisivo dell'inquietante opera di Franz Kafka curato da Luigi Di Gianni. Un programma di grande interesse in conflitto con le « ragioni » burocratiche della Rai: si riprenderà, è sperabile, a settembre

Atmosfere kafkiane nei giorni scorsi nella sede torinese della Rai-Tv di via Verdi. Nel grande « Studio uno » in effetti era in cantiere il *processo* di Franz Kafka: riduzione di Jan Grossman, adattamento televisivo e regia di Luigi Di Gianni. Era, però, l'ultimo giorno di lavorazione, anche se molti brani ancora non sono stati realizzati. In giro vi era infatti aria di sbaraccamento. Le scene grise, tendenzialmente monocromatiche, di Maurizio Mammì, erano già state in parte smantellate. Restava ancora qualche scena interno, in cui registrare quanto, il poco tempo ormai disponibile, avrebbe consentito. Subito dopo, via tutte le scene, via gli attori, giù il sipario su Kafka: il *processo* è rinviato. Come mai? A quando? Qualcosa non ha funzionato a dovere? Ordini dall'alto. Da Roma, pare. Ai registi erano stati concessi, chi dice 15, chi 12 giorni per realizzare questo nuovo, insolito « sceneggiato », che per la prima volta avrebbe portato sui teleschermi un'opera del tormentato scrittore boemo (Praga, 1883-1924).

I giorni sono trascorsi. (« Soltanto undici di effettiva lavorazione... », dice il regista) lo sceneggiato non è terminato, e lo Studio deve essere sgombrato per far posto ad un « giallo » in due puntate, la cui registrazione inizia il 3 marzo. Pare si tratti di una cosa importante...

Un « giallo psicologico » di ambiente torinese, scritto da Biagio Proietti e Diana Crispo, che verrà realizzato dal regista Domenico Campana, si intitola *La mia vita con Daniela*.

Il *processo* « interrutti » può quindi aspettare. Esigete più o meno ferree di programmazione, impegni di lavoro di alcuni attori, e via dicendo... Tra l'altro Paolo Graziosi, il protagonista, nei panni del misteriosamente perseguitato Josef K. (una scelta veramente ottima, anche in quanto a *physique de rôle*: il viso di questo giovane attore, ricorda molto infatti quello di Kafka), pare che abbia un'improbabile impegno teatrale con il regista Franco Enriquez.

L'atmosfera, come si diceva all'inizio, era quindi davvero alquanto kafkiana. Aria di diffusa incertezza, di disagio, di interrogativi non risolti. In effetti, non dovrebbe capitare spesso — o almeno ce lo auguriamo — che una lavorazione, portata avanti ormai per parecchi giorni, con tutte le scene montate, numerosi attori (oltre la ventina) scritturati, tecnici vari mobilitati, (la registrazione è a colori), venga sospesa e rinviata a chissà quando (secondo alcuni).

Tempo e soldi buttati via, e soldi di tutti, trattandosi di un ente pubblico. Poi vi è l'aspetto culturale della faccenda: il personaggio Kafka: una opera come il *processo*, che, tra l'altro, è stata registrata in regia nelle settimane scorse, per la radio di Scaglienole, mentre, in teatro la sta rappresentando Giulio Bosetti, proprio qui a Torino, per la regia di Mario Missiroli, e pare che anche Maurizio Scaparro si stia accingendo a portarla in scena a breve scadenza.

« La mia proposta — ci ha detto Luigi Di Gianni, che non nasconde il suo disappunto, la sua del resto giusta, giustificata apprensione per la sospensione dei lavori — risale al 1969. Ci tengo a precisarlo. All'epoca avevo proposto alla televisione sia il *Processo* che il *Castello*. Ecco perché, dopo ben sette anni, ho accettato di poter finalmente realizzare almeno una delle due opere in uno spazio di tempo in realtà



troppo limitato. Confesso che speravo di farcela augurandomi poi che avrebbe prevalso la ragione, e che sarei riuscito ad ottenere qualche giorno in più di quanto era stato ottimisticamente stabilito. Del resto, io non sono un regista « corridore », da cinquantina pagine di copione al giorno. Quelli sono gli « eletti ». Ma li vorrei vedere alle prese con Kafka. Riduzioni da opere come questa — ha proseguito Di Gianni — sono sempre molto difficili, ed anche pericolose. Si rischia infatti di ridurre il romanzo in modo deleterio, perdendo determinati valori che solo la parola dell'autore può dare. In Tv, poi, il rischio è ancora maggiore che in teatro o in cinema, dove tempo e spazio non hanno i limiti che abbiamo noi. Orson Welles, ad esempio, ha avuto mano libera in tutto, quando nel '62 realizzò il suo *Processo* cinematografico. Qui, tanto per dare un'idea di certe difficoltà di lavorazione, mi hanno costruito, nello « Studio uno », la bellezza di 20 ambienti contemporaneamente, anziché per blocchi; naturalmente per guadagnare tempo. Ma così non si ottiene tanto il risultato espressivo di un'ambientazione, quanto ambienti effettivamente angusti in cui è molto difficile muoversi, girare, lavorare... Ho fatto salti mortali, ma più di così non posso. Per me Kafka non è astratto, e non mi interessa farne un carosello, come non mi interessano di interpretarlo, lo sento parecchio. Io poi sono un grande lettore, uno

studioso di Kafka, e ho sempre desiderato, immaginato di interpretare uno dei suoi personaggi. In effetti, sin da ragazzo, mi son sentito dire diverse volte di essere particolarmente adatto, giusto per interpretazioni del genere... »

In quanto alla sospensione dei lavori per dissipare ogni altro possibile dubbio in merito — attori, funzionari, tecnici interrogati sull'argomento si erano stretti nelle spalle, alcuni, come di chi sa, ma non vuole, non può (kafkianamente) dire — ci siamo rivolti ad un dirigente del Centro di produzione Rai-Tv di Torino: il dottor Folco Portinari.

Portinari è stato estremamente esplicito: « La sospensione della registrazione è stata imposta da precedenti impegni teatrali del protagonista Paolo Graziosi. Trovo assurde le paure manifestate da alcuni. Diamine! Non si possono buttare via con tanta leggerezza i soldi spesi finora. Il *processo* quindi s'ha da fare e, al massimo, questo autunno, a settembre... »

Quindi nessun dubbio in merito. Kafka può attendere. Di Gianni anche i due sicari vestiti di nero che, nel romanzo, « giustificano » Josef K., per loro non verranno.

NELLA FOTO: Paolo Graziosi e Pier Luigi Zollo durante le riprese del « Processo ».

Nino Ferrero